

Simonetta Ronco

Segreti



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1659-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2008

***“Il fatto è che l’ho incontrato, e che questo è stato
l’avvenimento capitale della mia esistenza”
S. de Beauvoir, “A conti fatti”***

Capitolo Primo

I

Emma si svegliò poco prima dell'alba. Era stata una calma notte umida, interrotta a tratti da suoni indistinti provenienti dal giardino. Si alzò e spalancò la finestra: il cielo, al di sopra degli alberi di magnolia e degli ontani, si stava tingendo di un lilla azzurrino. Sentì un fruscio che proveniva dal pino marittimo dove era appesa la gabbia con il pappagallo e provò una stretta al cuore: quel meraviglioso uccello era comparso all'improvviso, regalando lampi di blu e di viola al fogliame degli alberi su cui si posava. Era arrivato là richiamato probabilmente dalla presenza di un altro pappagallo, e subito la direttrice del collegio lo aveva fatto catturare dal giardiniere, attirandolo con delle arance selvatiche. Lo avrebbe venduto a un negozio di animali esotici e chissà dove sarebbe finito. Emma aveva protestato contro l'intransigenza della donna, e il suo dispiacere si stava trasformando in collera, la collera della ribellione. Provò improvvisamente il desiderio irrefrenabile di dare la libertà a quell'uccello, di concedergli la possibilità, che a lei non era data, di andare incontro al proprio destino senza che nessuno gliene imponesse uno diverso.

Scese in giardino. C'era una scala di legno poco lontano dall'albero, la accostò al tronco con cautela, poi salì e sbirciò tra le stecche della gabbia. Il pappagallo sbirciò lei e, come se avesse capito cosa stava per fare, arruffò le penne e stirò le ali. Emma aprì la porticina della gabbia e aspettò. Dopo qualche istante l'animale passò sul ramo più vicino, si guardò intorno e poi rapidamente prese la strada delle nuvole.

Lei scese e si avviò per rientrare, zoppicando. Pensò che quel volo verso l'ignoto assomigliava molto a

un rituale liberatorio che anche lei avrebbe compiuto volentieri.

Emma Sangermano, primogenita di una delle famiglie più in vista di Spezia, era una bella donna di poco più di trent'anni. Alta, slanciata, con i capelli raccolti in un severo chignon e grandi occhi luminosi, di un colore indefinibile, tra il grigio e il verde, che si accendevano di bagliori dorati quando perdeva la pazienza. Avrebbe potuto essere considerata una delle donne più belle della città se non fosse stato per quel difetto alla gamba, la destra, più corta dell'altra di un centimetro, che la rendeva leggermente claudicante. Pochi se ne accorgevano, ma lei non si piaceva, pensava che nessun uomo avrebbe mai potuto innamorarsi di lei, e si era concentrata sul lavoro.

Aveva studiato, come anche le sue due sorelle minori, Patrizia e Fiorenza, nel Collegio di Sant'Orsola, e visto che era particolarmente portata per le lingue straniere e in specie per il francese, il padre, Carlo Sangermano l'aveva mandata per qualche tempo all'estero. Dopo due anni a Parigi, era tornata a Spezia ed era entrata come insegnante nella sua scuola di un tempo.

Il Sant'Orsola a quell'epoca, cioè nel 1908, ospitava una ventina di bambine dai quattro ai dodici anni, di cui quindici paganti e cinque appartenenti a famiglie indigenti, oppure orfane, che venivano tenute per carità. A tutte loro Emma dedicava non soltanto le ore di lezione, ma quasi tutta la giornata, raccogliendole intorno a sé per giochi e letture. Sapeva catturare l'attenzione delle piccole allieve e avvincherle, raccontando storie ed esperienze personali, stimolandole a riflettere, costruire, inventare. "È il metodo di Maria Montessori", spiegava alle sue scettiche colleghe, "la pedagoga, quella che ha creato le Case dei Bambini a Roma!". Loro la guardavano perplesse, ma Emma sapeva di essere nel giusto.

L'insegnamento però, non riusciva ad appagare il suo bisogno di essere amata. Sentiva che soltanto l'incontro con un uomo, quello del destino, che lei aveva tante volte immaginato nei suoi sogni, avrebbe potuto darle la felicità che le mancava e che era stata sempre sostituita dalla serenità di una vita tranquilla.

Nel pomeriggio, al termine delle lezioni, Emma si avviò a piedi verso casa. Con lei c'era Andreina, la giovane cuoca del collegio, che nella solitudine della sua vita di orfana aveva trovato in Emma un'amica speciale.

La prima sosta fu nel negozio di animali "Caretta", il più conosciuto della città, dove a volte si vedevano anche gatti siamesi e qualche uccello esotico. Emma parlò con il titolare e fu molto chiara: l'impegno che la direttrice del Sant'Orsola aveva preso di vendergli il pappagallo che era stato catturato doveva considerarsi disdetto, perché l'animale restava di proprietà del collegio.

- Ma professoressa! – esclamò Caretta in tono scandalizzato. – Donna Matilde mi aveva mostrato l'uccello e io avevo dato subito un anticipo! Si tratta di un esemplare rarissimo di Amazzone Frontebli!

- Le restituisco io l'acconto, stia tranquillo.

Gli mise in mano quanto lui aveva anticipato e forse più, e senza aspettare risposta uscì. Era come se volesse con i gesti e le parole, soffiare via la polvere dalla sua vita. E quando entrò da "Viggioni", il negozio di tessuti dove doveva ordinare la stoffa per i grembiuli delle bambine, invece della solita grisaglia, scelse una flanella a fondo rosa, con una miriade di fiorellini gialli e lilla stampati sopra. Fece aggiungere del nastro in tinta per bordare i grembiuli e fu soddisfatta.

Le due ragazze, dopo altre commissioni, si fermano sul marciapiede, in attesa di poter attraversare. In quel momento una carrozza accostò dal loro lato e il

vetturino fermò i cavalli. Lo fece però troppo bruscamente perché, allo strappo delle redini, uno dei due animali ebbe uno scarto improvviso. Andreina saltò indietro, ma Emma fu meno rapida e gli zoccoli del cavallo l'avrebbero colpita, se un braccio forte non l'avesse afferrata e tirata da una parte. Si trovò quasi abbracciata a uno sconosciuto e visto che lui non sembrava volerla lasciare, si divincolò e lo guardò. Era giovane, bruno e snello, ma quello che la colpì di più in lui furono gli occhi, scuri e molto espressivi. Il viso di lui stava a due palmi dal suo e per un attimo sentì una strana commozione. A malapena riuscì a mormorare un "grazie".

- E' stata fortunata signorina, – disse l'uomo con calore, - due centimetri e l'avrebbe presa in pieno!
- Grazie ancora, signor...
- Luca. E lei? – La fissò ed Emma pensò che era un po' sfacciato. Avrebbe dovuto togliersi il cappello, presentarsi, porgerle la mano con educazione. Anche il suo sguardo era sfacciato, troppo diretto, troppo aperto verso una sconosciuta.
- Emma. – rispose, quasi in tono di sfida. – Adesso ci scusi, ma dobbiamo andare. Prese con decisione Andreina per un braccio e se la portò via, mentre la ragazza ancora lo fissava tra l'ammirato e il divertito.

Luca le seguì con lo sguardo, attonito, stupito persino di quanto stava provando. Quella donna lo aveva colpito più di qualsiasi altra prima di allora. L'aveva tenuta solo per pochi secondi contro il suo petto e ne aveva goduto il profumo sottile di caprifoglio mescolato a un sentore di erba fresca e di mandorla amara. Era un corpo pieno, morbido, molto diverso da quello acerbo di Irene, la sua amante. Gli vennero in mente i

loro turbolenti incontri amorosi e non riuscì a impediti di pensare come sarebbe stato con...Emma.

Quando lei e la sua amica voltarono l'angolo ebbe l'istinto di seguirla, per scoprirne i gesti più comuni, per capire dove andava, ma aveva qualcosa di molto importante da fare e sentiva che l'avrebbe rivista prima o poi.

Quando entrò nell'ufficio della Casa d'Aste Raboni & Rostagno, il responsabile gli si fece incontro sorridendo.

- Ho poco tempo signor Raboni, - disse lui senza stringere la mano che quello gli tendeva - vengo per parlare della vendita della villa di Lerici, i Glicini, mi pare...
- Sì certo, ottimo affare, mi creda ragioniere... - L'uomo pensò con sollievo di aver trovato un acquirente interessato, dopo tanto penare. Quella casa, da quando l'avevano avuta in carico per la vendita, li aveva fatti sudare sette camicie, perché nessuno se la voleva prendere, per la fama che aveva... Ma Luca Matteis era abbastanza giovane per non saperne nulla e abbastanza benestante per pagare senza discutere i quattro soldi che chiedevano pur di levarselo di torno. Gli fece cenno di sedersi e Luca mise sulla poltrona vicina cappello e guanti.
- In realtà non sono io il diretto interessato, ma il cavalier Carlo Sangermano. - chiarì subito.
- Il cavalier Sangermano? Davvero? Non ne sapevamo nulla! Di solito è il signor Barbato, il suo vicedirettore, che ci contatta per questo tipo di affari...
- Il cavaliere è indisposto e mi ha pregato di occuparmene. Sa che vi conosco...
- Certo, certo. La villa è bellissima, questo è chiaro, ma non so se sarebbe l'acquisto ideale

per i Sangermano, che hanno delle figlie. Lei sa....

- Sì, ho sentito parlare di un fatto che avvenne tempo fa, ma non credo che... - rispose Luca con finta noncuranza.

L'altro era imbarazzato e il colorito gli si era un po' sbiadito:

- Chiacchiere, certamente! Alcuni dicono che porti sventura, che in quella casa accadano cose strane, inspiegabili. Ma certo, chiacchiere...

Luca sorrise:

- Lei chiami direttamente il Cavaliere a casa e gli dica semplicemente che la villa è in vendita, quante stanze ha e il prezzo base d'asta. Vedrà che l'affare lo farà... Però non faccia il mio nome. Mi raccomando.

Uscì e si allontanò in fretta.

Pensò di avere guadagnato un punto in più a suo favore sul cammino della vendetta. Aveva il cuore oppresso dai dubbi, eppure era questo che voleva. L'affare, Sangermano, l'avrebbe fatto, era uno dei mediatori commerciali più ricchi di Spezia e aveva tre figlie, tutte da marito. Cercava senz'altro una villa dove sistemarne una, quando avesse trovato il pollo giusto da affibbiarle! L'odio verso Sangermano crebbe in lui ancora una volta e sentì che qualsiasi cosa poteva fare per vendicarsi, era nulla in confronto a quello che sua madre Ada aveva dovuto sopportare. Altro che amore, altro che passione! "L'amore non esiste", pensava, "esiste solo l'istinto dell'uomo, che usa una donna e poi l'abbandona". Così era accaduto per sua madre. Anni e anni da sola, a Pitelli, a rovinarsi gli occhi giorno e notte per cucire vestiti alle signore... le signore ricche, come la moglie e le figlie di quell'uomo, che l'aveva messa incinta e poi se ne era lavato le mani.

II

Quando il giorno dopo Emma entrò nello studio di suo padre, lo trovò seduto in poltrona, che leggeva il giornale con un plaid sulle ginocchia. Ebbe qualche istante per osservare il suo colorito un po' pallido e l'aria sonnolenta, poi lui si voltò e la vide:

- Ah sei qui? Non ti ho sentita entrare. Questa influenza mi ha insordito.

Emma lo baciò sulla fronte, poi gli domandò come stava e Carlo bofonchiò qualcosa di incomprensibile.

- Papà, perché non sei rimasto a letto? La febbre è scesa appena ieri e non devi fare imprudenze!
- Ma che imprudenze! E' una settimana che sono prigioniero in questa casa, nutrito a brodini e verdure lesse per ordine del dottor Salimbeni, con tua madre che mi ronza continuamente intorno e non mi permette di lavorare! Tu piuttosto! Bastiano mi ha detto che ieri sera sei tornata a piedi! Possibile! Siamo a marzo e fa freddo! Abbiamo una carrozza e tu ti ostini a camminare per la città come una qualsiasi comare! Se chiedessi a Patrizia di uscire a piedi mi prenderebbe per pazzo.

Emma rise:

- Ma io non sono Patrizia. Lo sai che mi piace camminare, anche se non sono un bello spettacolo.
- Ma che dici Emma, non parlare così! Vieni qui... - la attirò sulle ginocchia, come faceva quando era bambina, e le prese entrambe le mani tra le sue. - Ho una bella notizia da darti. Tua madre già lo sa... Ho comprato i Glicini!
- Cos'è i Glicini?

- Una villa, a Lerici. E' stato un vero colpo di fortuna sai... Mi ha avvertito ieri la casa d'aste che si occupa della vendita per raccomandarmi l'affare, perché ha un ottimo prezzo per essere una villa di quel genere!
- Ma allora non l'hai ancora comprata? – obiettò Emma.
- E' cosa fatta ormai, abbiamo stabilito di trasformare l'asta in offerta privata e io la mia offerta l'ho già formalizzata. Cinquantamila lire. Poco no?
- Se lo dici tu... Ma, come mai così poco?

Carlo Sangermano guardò la figlia, incerto su cosa rispondere. In realtà non lo sapeva nemmeno lui come mai una villa di venti stanze costasse soltanto cinquantamila lire. Gli era sembrato un buon affare e basta. Del resto sua moglie Elena da tempo lo assillava per avere una casa al mare, possibilmente a Lerici, dove abitava Corinna, la sorella di Carlo, con il marito e la figlia. E dei Glicini, a Carlo, era sembrato di aver già sentito parlare...bene per quanto poteva ricordare. Gli avevano detto che c'erano anche un grande giardino e un vigneto. Inoltre c'era un passaggio che portava direttamente a una caletta privata e alla spiaggia. Nel prezzo di acquisto era compreso anche il mobilio, che per il momento avrebbero conservato, per poi sostituirlo secondo i gusti un po' stravaganti di Elena, che ultimamente si era lasciata conquistare dal nuovo stile di moda, il liberty.

Emma sentì la perplessità di suo padre e per tranquillizzarlo disse:

- Be' sono contenta, almeno mamma adesso ha la sua casa al mare!
- Faremo una grande cena di inaugurazione! Voglio invitare un bel po' di gente, e voglio anche un'orchestra!

Emma si alzò e fece qualche passo:

- Papà, ma mi ci vedi a ballare? Io non ho intenzione di rendermi ridicola!
- Non essere sciocca, non sei obbligata! Ma voglio assolutamente che tu ti faccia fare un vestito nuovo. Sei sempre chiusa in quella scuola! Diamine Emma, sei una donna! E che donna! Non puoi continuare a isolarti dal mondo e soprattutto a evitare le compagnie maschili!

Lei non gli rispose e si mise a trafficare con una tabacchiera. Le tornò in mente il giovane che aveva incontrato il giorno prima, ma l'emozione improvvisa che sentì fu immediatamente cancellata dal pensiero che lui era rimasto a guardarla mentre si allontanava...zoppicando.

- Lasciamo perdere, - disse – e comunque io non evito le compagnie maschili. Con Alberto mi vedo spesso!
- Alberto è un bravo ragazzo, ma non è proprio adatto a te...Tu sei una donna forte, romantica, hai bisogno di un uomo che ti faccia battere il cuore! Alberto è...sì...è un tipo così... Simpatico, intelligente, ma mediocre!